

## UNA LETTURA COSTRUTTIVISTA DELL'ONOTERAPIA:

### COME LA RELAZIONE CON L'ASINO PUÒ PERTURBARE IL SISTEMA DI COSTRUTTI DI RAGAZZI ADOLESCENTI RESIDENTI IN COMUNITÀ EDUCATIVA

#### 1.1 PREMESSE - TEORICHE ED ESPERIENZIALI - VERSO UNA LETTURA COSTRUTTIVISTA DELL'ONOTERAPIA

*L'uomo è un animale sociale e la più grave delle sue malattie è, da questo punto di vista, la difficoltà di esserlo davvero.*  
- Karl Marx -

Questa trattazione si pone in continuità con il lavoro che svolgo come psicologa all'interno di una Comunità educativa che ospita ragazzi adolescenti dai 14 ai 18 anni, inviati da parte del Tribunale per i Minorenni per procedimento civile (allontanamento temporaneo o definitivo dal nucleo familiare), procedimento penale (in seguito a condanne penali) o in quanto MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati).

Il contesto della Comunità è complesso, articolato su più livelli e all'interno del quale entrano in gioco diverse figure professionali che si occupano della cura e della promozione del benessere dei ragazzi. In più di un'occasione, nel corso degli anni, nei momenti di particolare fatica e di intensità emotiva, mi sono ritrovata a cercare sollievo dalle mie fatiche passeggiando per la Fattoria Pachamama collocata all'interno della Comunità.

Sin da bambina, il contatto con gli odori, i colori e i rumori della natura è stato per me fonte di serenità, manifestazione della *libertà d'essere* e del senso di appartenenza a qualcosa di grande, capace di contenere "il tutto". Crescendo ho poi ricostruito queste sensazioni nei termini di una sintonizzazione con aspetti del profondo, con vissuti preverbal, ancestrali, ontogeneticamente radicati nella mia identità e filogeneticamente correlati alla storia dell'*uomo-in-contatto* con la Natura.

Con l'anticipazione di riconnettermi a queste profonde dimensioni mi muovevo nella Fattoria Pachamama, fiduciosa di ritrovare quella leggerezza che sentivo così lontana nei periodi di particolare fatica.

Dopo qualche tempo mi resi conto di ricercare in modo specifico il contatto con gli asini: li guardavo nei loro movimenti lenti e tranquilli, notavo il loro sguardo così dolce, attento e *presente*, percepivo la loro curiosità nel vedermi affacciata al cancellino del loro box. Ancor prima che me ne rendessi conto si instaurò una profonda relazione tra me e loro; non si trattava di un semplice momento di leggerezza o di svago, ciò che accadeva era qualcosa di profondo: c'era una reciproca ricerca relazionale, un cercarsi per *connettersi* emotivamente. E così, mossa da questi vissuti, ho iniziato a pensare se e come questa relazione privilegiata che avevo instaurato con gli asini potesse essere motore per creare qualcosa di nuovo che coinvolgesse i ragazzi nella relazione con gli asini.

Ciò che avevo sperimentato sulla mia pelle era troppo prezioso per non essere condiviso.

Grazie alla preziosa collaborazione con alcuni educatori, ho così iniziato ad approfondire la mia conoscenza - teorica ed esperienziale - in merito agli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). Nell'ultimo anno sono stati attivati all'interno della Comunità percorsi di gruppo - con finalità educative - al fine di lavorare su alcune tematiche di particolare rilievo, tra cui: la fiducia, dimensione nucleare per ragazzi adolescenti e trasversale allo sviluppo di capacità relazionali e affettive (*Quali sono gli elementi sulla base dei quali comprendo quanto posso fidarmi dell'altro e quanto l'altro senta di fidarsi di me?*), il rispetto dei tempi propri e dell'altro nel coinvolgersi nella relazione, i vincoli e le possibilità della specifica relazione (*Quanto scelgo di coinvolgermi nella relazione? quali sono le parti di me che metto in gioco in quella specifica relazione?*), l'importanza della cura, della costanza e di uno sguardo capace di comprendere sé e l'altro. E' stato inoltre organizzato un percorso intensivo presso il Centro Asinomania di Eugenio Milonis (presidente della Rete Italiana I.A.A.), esperienza che ha permesso ad alcuni degli educatori e dei ragazzi di immergersi in un contesto permeato di relazioni pure, profonde, genuine, circolari tra le persone, gli animali e la natura.

Queste esperienze mi hanno dato la possibilità di sperimentare direttamente come il contatto e la relazione con l'asino possano attivare risorse e potenzialità dei ragazzi, suscitando curiosità, voglia di sperimentarsi e di condividere. Nello specifico, è stato possibile osservare come la relazione con l'asino - per le caratteristiche che la connotano - permetta di abbassare difese e resistenze (leggibili in termini costruttivisti come *transizioni di ostilità e di minaccia*), spesso presenti in interazioni e relazioni di altra natura, generando un naturale coinvolgimento emotivo che invita a mettersi in contatto con il proprio mondo interno e a relazionarsi con il mondo esterno.

## 1.2 L'INCONTRO CON RAGAZZI ADOLESCENTI IN COMUNITÀ EDUCATIVA

*“Incontrare” è una parola che non si lascia abitare facilmente*

*- Patrizia Reinger Cantiello -*

I ragazzi che attraversano la Comunità durante la loro esperienza di vita sono spesso portatori di frammenti di vita *disgregati, disciolti* in relazioni liquide, incerte, indefinite.

Le narrazioni che ricorrono rimandano spesso all'immagine di una voragine enorme che si dilata e si restringe, che inghiotte e risucchia i pensieri, le aspettative, le speranze, l'esistenza. Un vuoto tanto incolmabile quanto richiedente di essere saziato senza sapere di quale cibo nutrirsi, di quale mano fidarsi, in quali occhi riconoscersi.

*Un vuoto pesante.*

La fatica nel verbalizzare queste sensazioni è palpabile e - seppur tacitamente - dichiarata sin dai primi passi mossi in Comunità. Penso ai ragazzi che tendono a sottrarsi alla relazione, a quelli che faticano ad incontrare lo sguardo dell'altro, a quelli che si rendono invisibili agli occhi meno attenti: *parole preziose da leggere tra le righe.*

Così minata è la possibilità di pensarsi come una valida risorsa da *offrire* in un incontro che la scelta più elaborativa diventa l'assenza.

In questo contesto ho imparato - e tanto ancora ho da imparare - ad affinare la mia capacità di sentire *al di là delle parole*, cogliendo il significato dei silenzi, delle assenze, dei rifiuti.

*Un silenzio assordante.*

*L'incontro* nello spazio e nel tempo della Comunità non è un semplice atto che nasce e si conclude nel momento stesso in cui avviene; è un processo intriso di infiniti significati tutti da co-costruire per poter creare un terreno relazionale fertile, pronto per essere pensato, coltivato, curato, nutrito.

In questa complessa cornice ho iniziato a comprendere quanto fosse importante riuscire a cogliere i processi, sovraordinando rispetto ai contenuti, a volte assenti, in altri casi confusi e apparentemente senza logica. Se questo vale per ogni relazione terapeutica instaurata anche in altri contesti, ancor di più ne ho compreso l'importanza nella relazione con i ragazzi che ho incontrato in Comunità. Il presupposto necessario e fondamentale per poter partecipare all'*incontro* - tenendo conto di tutto quel vissuto sommerso e allo stesso tempo così palpabile - era quello di disancorarmi dalla mia rassicurante logica interna e per immergermi - anche assumendomi il rischio di perdermi - nel mondo di significati del ragazzo.

A partire da questa crescente consapevolezza ho iniziato ad intravedere la possibilità di concepire la dimensione della cura - intesa da un punto di vista psicologico - come non esclusivamente correlata al setting così come classicamente viene inteso. Avevo progressivamente allentato le mie costruzioni legate alla cura psicologica rendendole meno strette e prelativo a favore di una maggiore proposizionalità. Tutti i miei movimenti erano orientati primariamente ad entrare in relazione con il ragazzo e questo intento sovraordinato rendeva legittimo ai miei occhi il fatto di "contaminare la sacralità del setting" (così come fino a quel momento avrei definito l'importanza di rispettare le classiche regole che definiscono l'intervento terapeutico), inserendo elementi creativi e potenzialmente generativi di qualcosa di nuovo.

Questo processo mi esponeva a importanti *transizioni di minaccia, minaccia di colpa e di ansia*: percepivo il rischio di perdere i miei confini professionali ancor prima di averli strettamente definiti, sentivo di camminare su un terreno incerto e faticavo ad anticipare in modo stretto a cosa sarei andata incontro. L'aver colto queste transizioni fu di estrema importanza in quanto compresi la necessità di procedere in modo cauto (concedendomi di stare in una fase di circospezione utile ad anticipare i vincoli e le possibilità di ciò che avrei voluto realizzare) e l'imprescindibilità della collaborazione con colleghi con formazione psicologica ed educativa e con una solida conoscenza delle dinamiche interne alla Comunità. La stretta collaborazione, e la contaminazione inter-professionale, ci ha permesso di incarnare l'invito di Kelly secondo il quale "tutte le percezioni attuali sono aperte alla discussione e alla riconsiderazione e con tutta evidenza anche i più scontati eventi della vita quotidiana potrebbero apparire totalmente trasformati se avessimo abbastanza creatività da costruirli in maniera diversa". Ciò che Kelly intendeva comunicare con queste parole è che la comprensione personale si sviluppa attraverso il nostro impegnarci attivamente, immaginativamente e praticamente in cicli dell'esperienza che ci richiedono di cambiare per prima cosa noi stessi (Chiari e Nuzzo, 1998). E così abbiamo ridiscusso il modo di intendere il nostro ruolo (da un punto di vista psico-

logico ed educativo) all'interno della Comunità, aprendo la possibilità di pensarlo e di agirlo in un modo alternativo.

Muovendoci con l'intento di *abitare l'incontro*, abbiamo iniziato ad aprire a noi stessi e ai ragazzi la possibilità di percorrere nuove strade finora per noi - operatori e ragazzi - inesplorate, sconosciute.

E così - tenendo conto dei vincoli e delle possibilità dell'incontro con ragazzi adolescenti in Comunità educativa - abbiamo iniziato a intravedere i vincoli e le possibilità delle attività di mediazione con l'asino.

### 1.3 LA RELAZIONE COME CURA NELLA PSICOTERAPIA COSTRUTTIVISTA

*Di relazioni ci si ammala. Di relazioni si guarisce.*  
- Patrizia Adami Rook -

La Teoria dei Costrutti Personali di Kelly considera la sofferenza psicologica nei termini di un *blocco* della possibilità di fare esperienza, riconoscendo il tentativo attivo da parte della persona di mantenere un adattamento sociale attraverso l'utilizzo di una costruzione personale a dispetto della sua consistente invalidazione (Kelly, 1955).

La psicoterapia - secondo la prospettiva costruttivista ermeneutica - viene intesa come un *processo relazionale* volto a favorire la riattivazione dell'esperienza attraverso una *ricostruzione dell'identità narrativa del cliente* (Chiari, 2016).

Il sociologo Paolo Jedlowski nella sua relazione "Riconoscimento e Narrazione" (Padova, Novembre 2019), ha definito il **carattere intersoggettivo della costituzione della coscienza**, secondo il cui concetto **l'uomo necessita del riconoscimento altrui per rendersi autocosciente**. Ponendosi la domanda "per che cosa e da chi voglio essere riconosciuto?", Jedlowski definisce **l'esperienza come "incompleta" in assenza di un atto di attribuzione di significato condiviso agli elementi di ciò che è stato esperito**. Dunque, l'esperienza "non si limita al vivere" ma include anche il processo di "riappropriazione" di ciò che è stato vissuto, ovvero "ciò che te ne fai di quello che vivi". Citando Turner, Jedlowski prosegue affermando che l'esperienza che si vive è "*incompleta*" se manca il passaggio dal vissuto all'attribuzione di significato di ciò che è stato vissuto; l'esperienza è quindi un processo tra l'esperire e il patrimonio di ciò che è esperito, e **la narrazione è un processo che consente di "riconoscere" l'esperienza attraverso un atto di significazione, di riappropriazione**.

Emerge dunque la *natura relazionale e narrativa dell'identità personale* e la concezione della **relazione psicoterapeutica come possibilità di riattivare il Ciclo dell'Esperienza attraverso la costruzione di nuove narrazioni**. Durante il processo terapeutico il focus del terapeuta è rivolto alla comprensione della sofferenza del paziente alla luce del suo ruolo nucleare e delle sue dimensioni di significato ed è orientato a produrre una mobilità che permetta di aprire alternative verso il futuro. Durante i colloqui paziente e terapeuta esplorano alternative, co-costruiscono nuove possibilità di scelta favorendo l'attivazione di un movimento esplorativo. E' così che terapeuta e paziente tracciano a quattro mani un'alternativa allo stato di malessere: stare bene diventa una strada percorribile.

Così come spiega Gabriele Chiari (2016), nel favorire questo movimento il terapeuta utilizza tecniche “conversazionali” e tecniche “esperienziali”: le prime consistono in quegli atti conversazionali con i quali lo psicoterapeuta partecipa alla conversazione con il cliente così da favorire certi specifici processi; le tecniche “esperienziali” derivano il loro effetto trasformativo da quel modo di intendere il ruolo nucleare nei termini di una socialità incarnata. La stessa relazione psicoterapeutica, nella misura in cui richiede al cliente di pensare modi diversi per mettersi in relazione con il terapeuta, può essere considerata uno strumento volto a favorire nuove esperienze relazionali (in questi termini viene intesa la centralità della *posizione ortogonale* nel processo terapeutico).

Al di là, quindi, di ciò che lo psicoterapeuta *può* fare nella relazione - afferma Gabriele Chiari - si rivela la possibilità di favorire nel cliente un'esperienza alternativa *con* la relazione.

Da queste considerazioni mi sono mossa per esplorare alternative creative che potessero dare a me la possibilità di sentire di giocare il mio ruolo professionale in un modo differente e ai ragazzi la possibilità di partecipare ad una relazione *alternativa*, così differente da quelle finora sperimentate da essere invitato ad escogitare modalità relazionali differenti, dandosi la possibilità di intravedere nuovi modi di *stare-in-relazione - con sé e con l'altro da sé*.

#### 1.4 L'INCONTRO CON L'ASINO COME ESPERIENZA RELAZIONALE RIPARATIVA

*“Ciò che rende la vita emozionale, l'affettività, premessa essenziale ad ogni cura, è il fatto che in essa c'è sempre relazione cioè costruzione, sia pure a volte fragile e frammentaria, di dialogo e di ascolto, di silenzio, di contatto, di intersoggettività: flusso e riflusso continuo tra chi cura e chi è curato.”*

*- Eugenio Borgna, 2001 -*

La realtà sociale - in quanto indissolubilmente correlata all'esperire - è fluida e in continuo divenire: anche ciò che appare solido è soggetto a mutamento all'interno di un moto che manifesta la sua natura processuale. Secondo l'epistemologia costruttivista, all'interno di questa indefinitezza, gli esseri viventi costruiscono delle ricorsività, rintracciano costanze che permettono di elaborare anticipazioni rispetto agli altri, al mondo, a se stessi. Come affermava Jean Piaget (1979), “l'intelligenza organizza il mondo organizzando se stessa”. Da questa prospettiva, conoscenza, azione ed esperienza si fondono in un unico processo ricorsivo: “il soggetto non ha altra alternativa che costruire ciò che conosce sulla base della propria esperienza” (von Glasersferld, 1994).

Secondo il Corollario della Costruzione, la persona rintraccia regolarità, costruisce repliche degli eventi esperiti, punteggia la sua esperienza individuando i temi ricorrenti e utilizzandoli per *afferrare* la natura del mondo orientandosi nel futuro. Sulla base dell'individuazione di ricorsività, l'uomo elabora anticipazioni che guidano le sue azioni, definisce traiettorie che rendono meno incerto il suo passo nel dirigersi verso le molteplici possibilità del futuro. Individuare ricorrenze, rassicura, conforta e permette alla persona di fare delle precise scommesse che si traducono in agiti, movimenti ricorsivi (e non ripetitivi).

Tra i ragazzi che hanno attraversato la Comunità ho potuto riscontrare una ricorrenza di narrazioni che fanno intravedere la presenza di vissuti originati da relazioni intersoggettive precoci che

non hanno permesso lo sviluppo di una reciprocità nel riconoscimento intersoggettivo (nella TCP si parla di forme di riconoscimento incompleto). Frequenti sono le storie di rapporti genitoriali frammentati, incerti, ambivalenti, non sufficienti a creare quel terreno sicuro sul quale costruire la fiducia necessaria per coinvolgersi serenamente nelle relazioni. In assenza della fiducia rispetto alle proprie capacità relazionali (*Cosa posso offrire di me all'altro? Qual è il valore che l'altro può trarre dalla relazione con me?*) e della fiducia rispetto alla disponibilità dell'altro ad esserci incondizionatamente (*Quanto posso far affidamento sull'altro? Quanto posso mostrarmi all'altro certo della sua capacità di accettarmi, comprendermi e amarmi?*), qualsiasi coinvolgimento in relazioni affettive è costellato da transizioni di ansia e di minaccia che - usando le parole di Paul Ricœur - minano la possibilità di riconoscersi interdipendenti dall'altro-da-sé e nello stesso tempo di riconoscersi nella propria individualità (Ricœur, 1993).

Questa rilettura ha richiamato in me l'esperienza vissuta della relazione con l'asino, permettendomi di intravedere come armonicamente complementari quelle mancanze di cui i ragazzi sono testimoni e quell'inclinazione alla relazione di cui l'asino è naturalmente portatore.

*Due realtà così distanti, così vicine.*

Nella maggioranza dei casi l'essere umano è naturalmente portato ad instaurare con l'animale un qualche tipo di relazione. La presenza di un animale suscita nelle persone l'attivazione di dinamiche interne volte a favorire una tendenza alla partecipazione emotiva, una maggiore libertà espressiva, un solido ingaggio motivazionale e un dispiegamento delle risorse personali. Tali dinamiche, messe in movimento dall'interazione con l'animale, favoriscono un coinvolgimento della persona che può sentire di partecipare alla relazione sia da un punto di vista pratico e operativo sia da un punto di vista emotivo ed affettivo. Se questo è osservabile in termini generali, nello specifico con soggetti in fase evolutiva e l'animale si crea una sintonia tale che, il loro linguaggio, seppur diverso sembra avere lo stesso suono.

Tra gli intenti che orientano le Attività Assistite con gli Animali vi è quello di far vivere un'esperienza e un tipo di relazione gratificante con un altro essere vivente ed esplorare, attraverso di essa, modalità alternative a quelle generalmente messe in atto dalla persona nel coinvolgersi in una relazione.

Se è vero che la "comunicazione è partecipazione perché prevede la condivisione dei significati e dei sistemi di segnalazione e si fonda su processi più o meno lunghi e complessi di condivisione e negoziazione" (Anolli, 2006), l'asino rappresenta la possibilità di trasferire tali significati su un altro piano ontologico e di renderli accessibili e comunicabili attraverso il linguaggio simbolico e metaforico che non necessita dell'utilizzo di parole, a volte inaccessibili, altre volte incapaci di comprendere (contenere al loro interno) la complessità dell'animo umano. Citando lo psichiatra Eugène Minkowski, Borgna osserva come la decifrazione delle metafore permetta di seguire sentieri altrimenti enigmatici, di abitare luoghi contrassegnati da un intreccio di luce e oscurità, di angosce e di speranze (Borgna, 2018). Inoltre, secondo Ricœur la metafora offre ospitalità ad eventi di senso sempre nuovi: nell'*essere come* della metafora le cose possono essere viste prima che siano fissate nel loro essere atto: esse si danno ancora come possibili.

E' proprio in questa possibilità di sperimentare una comunicazione priva di parole e - al tempo

stesso - così intensa sul piano affettivo, la chiave che può permettere di allentare il potere paralizzante della sofferenza (in termini di blocco della possibilità di fare esperienza, così come il costruttivismo intende il disturbo) aprendo la possibilità di definire strade alternative, nuove.

**Laddove le parole tacciono, il corpo non tace mai, comunica sempre, anche al di là della nostra intenzione** (Cantiello, 2009). Le attività di mediazione con l'asino "curano" nella misura in cui, attraverso il *contatto*, aiutano a ricongiungere ciò che è stato separato, a rimettere in moto il processo ricorsivo che sta alla base del nostro esperire, del nostro vivere (Corollario dell'Esperienza), del nostro essere forme in movimento.

**L'esperienza del dolore è l'esperienza di una rottura, di un limite, di un impedimento. Il dolore frena, impedisce, esclude possibilità** (Natoli, 1999). Il lavoro di relazione con l'asino ha per obiettivo proprio la **ricostruzione di una trama della propria identità narrativa** che consenta di aprirsi di nuovo alla possibilità dell'esperire, del sentirsi esseri relazionali, efficaci nel dare e nel ricevere, *nell'affidare (qualcosa di sé) e nel custodire (qualcosa dell'altro)*. La natura processuale della narrazione del sé emerge dalle parole di Paul Ricœur che sottolinea il **carattere narrativo della costruzione identitaria**, narrazione che non è data in sé ma si articola durante l'intero percorso di vita attraverso il riconoscimento sociale, aspetto che richiama la struttura costitutivamente relazionale e intersoggettiva della persona. Ricœur definisce l'identità come un prodotto storico, un processo, il frutto della dialettica di riconoscimento di sé *con e attraverso* l'altro. Secondo tale prospettiva, conoscere se stesso significa riconoscersi attraverso la mediazione dell'alterità, *come in un gioco di specchi* (Ricœur, 1993).

Nelle attività di mediazione, **l'asino invita a rispettare il tempo dell'ascolto** (l'asino non si concede rapidamente, ha bisogno di tempo per fidarsi) e **concede lo spazio e il tempo per narrarsi, scoprirsi**, nella misura in cui l'altro si sente comodo nel farlo.

Quando la sofferenza mina la fiducia che abbiamo in noi stessi, al punto da farci diffidare del nostro stesso corpo e considerarlo più un impedimento alla realizzazione esistenziale che non la concretizzazione di un'opportunità, ecco che l'asino ci viene incontro, curioso e affettuoso, interessato esattamente a quel nostro essere corpo da cui ci siamo sentiti traditi (Cantiello, 2009).

**Il silenzio è tacere ma è anche ascoltare** - afferma Borgna - e questo l'asino, inconsapevole uditore di grida soffocate in silenzi assordanti, lo incarna con la sua amorevole presenza.

Premessa ad ogni incontro è l'ascolto - di sé, dell'altro che è in noi. Nell'incontro si fondano due livelli di esperienza che si definiscono sulla base di ciò che viene detto e di ciò che viene vissuto. **Ecco che l'incontro con l'asino è in prima istanza l'incontro con se stessi**, con quanto siamo in grado di formulare secondo i codici della comunicazione verbale e con il nostro vissuto emozionale, corporeo, sotteso, spesso inconsapevole, frammentato. L'incontro con l'asino ci permette di metterci all'ascolto del presente, attimo in cui confluiscono memoria (passato) e aspettative (futuro), a volte così disgregati e incerti da soffocare la percezione di sé come esseri capaci di stare al mondo nel presente e di abitare quel futuro così indefinito e fonte di minaccia.

In questa prospettiva, l'asino, con la sua *istintiva inclinazione alla relazione*, rappresenta una risorsa preziosa per chi vive gli spazi e i tempi della cura: è su questa disponibilità che si fonda la pratica di mediazione con l'asino. L'asino è un animale intelligente dotato di ottima memoria e di forte senso del dovere; è empatico, paziente, umile, discreto, affettuoso, socievole e curioso. Eugenio Milonis definisce "porosità" la sua capacità di *contenere* la sofferenza dell'altro rispondendo ad essa con accoglienza e rispetto, restituendo alla persona la possibilità di *stare* di fronte a tutto quel

dolore. Tra le sue qualità la più grande è senza dubbio questa sua *disponibilità a stare*: l'asino pondera attentamente prima di agire, resta in contatto, il suo comportamento è prevedibile (pertanto solleva la persona dall'ansia dell'incertezza e dell'imprevedibilità) e questo dà sicurezza, restituisce un senso di autoefficacia. E' possibile che questa anticipabilità rispetto alla sua *presenza* consenta di coltivare quella fiducia così difficile da permettersi per i ragazzi che abitano i contesti comunitari.

L'attività di mediazione con l'asino ci aiuta a recuperare una comunicazione autentica, semplice, profonda, basata sulla corporeità, sulla spontaneità. Con queste caratteristiche l'asino può rappresentare un valido aiuto per quelle persone che mostrano difficoltà relazionali, difficoltà nell'espressione e nella gestione emotiva e uno scarso livello di autostima ed autoefficacia.

La relazione (che utilizzando i termini propri della TCP definiremmo "relazione di ruolo") presuppone il riconoscimento dell'esistenza dell'altro come *altro da me*, dotato di personalità e volontà, di bisogni e istinti, di un modo di essere, di individualità e intenzionalità. In questi termini Eugenio Milonis afferma che "relazione è fare i conti con l'altro" ed è in questo incontro - e nel riconoscimento di me nell'altro - che si definiscono i confini personali. Allo stesso modo, attraverso il rapporto con l'asino, l'uomo entra in contatto con il suo mondo istintuale, viscerale, con i processi arcaici, con le sue dimensioni preverbalì. La relazione è il principale strumento che abbiamo a disposizione nel nostro ruolo di terapeuti e l'asino rappresenta un'altra modalità di comunicazione - aggiuntiva e mai sostitutiva - che non necessita di passare per i processi verbali, ma si articola sul piano istintivo e corporeo.

*Il corpo è il linguaggio.*

Il contatto fisico con l'animale favorisce la stimolazione dei sensi aumentando la coscienza della propria corporeità e del proprio sentirsi agenti attivi nella relazione con l'altro.

Davanti ad un asino entriamo immediatamente in contatto con il nostro corpo, con i nostri impulsi. La presenza di un animale induce automaticamente una reazione viscerale, dalla tenerezza alla paura, dal desiderio di avvicinarsi e toccarlo al bisogno di allontanarsi, mobilita i nostri processi primari (Milonis, 2010).

Su un terreno delicato e fragile come quello su cui ci si muove quando si entra in contatto con la sofferenza, la frammentazione identitaria e perdita della capacità narrativa della propria esperienza, è doverosa responsabilità di *ogni* operatore la premura di muoversi con cautela, professionalità e acutezza. Nelle attività di mediazione con gli asini, non è l'asino in sé che cura, così come durante la psicoterapia non è sufficiente la presenza del terapeuta a garantire lo scioglimento dei nodi di sofferenza.

**E' nella relazione che si realizza la possibilità di cura.**

E' nella relazione - che si *può* instaurare con l'asino - che la persona *può* costruire l'esperienza di sentirsi vista, riconosciuta, accolta, accettata e - allo stesso tempo - *può* riscoprirsi soggetto attivo, capace di com-partecipazione emotiva, in grado a sua volta di accogliere, comprendere e contenere l'altro (processo che secondo la TCP è leggibile nei termini di costruire relazioni di ruolo che permettono una dispersione delle proprie dipendenze). Diventare adulto - afferma Kelly - significa anche diventare una risorsa per gli altri.

Le Attività Assistite con l'asino hanno infinite potenzialità nella misura in cui vengono integrate con altri percorsi di cura e vengono concepite come esperienze che *facilitano* il dispiegarsi di dinamiche che necessitano successivamente di essere significate e accomodate all'interno del sistema di



significati della persona che ha fatto della relazione con l'asino un'esperienza alternativa; solo in questo modo è possibile pensare di poter costruire tale esperienza come riparativa.

**E' la comunicazione che circola tra ragazzo-operatore-asino, e la relazione che tra essi si instaura, che si può tramutare in cura.**

**Tratto dalla tesi di specializzazione in psicoterapia ad indirizzo costruttivista (CESIPc) della  
Dott.ssa Sabrina Piccoli**

## BIBLIOGRAFIA

- Anolli L. (2006), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*. il Mulino, Bologna
- Borgna, E. (2018). *L'attesa e la speranza*. Feltrinelli Editore.
- Borgna, E. (2001). *L'arcipelago delle emozioni* (Vol. 314). Feltrinelli Editore.
- Cantiello, P. R. (Ed.). (2009). *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*. Carocci Faber.
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (a cura di). (1998). *Con gli occhi dell'altro. Il ruolo della comprensione empatica in psicologia e in psicoterapia costruttivista*. Padova: Unipress.
- Chiari, G. (2016b). La psicoterapia costruttivista ermeneutica: un'elaborazione in chiave narrativa delle idee di George A. Kelly. *Costruttivismi*, 3, 14-39.
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (Vols. 2). New York: Norton. (Re-printed ed. London: Routledge, 1991) (tr. it. parz. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Raffaello Cortina, 2004)
- Milonis E., *Attività di mediazione con l'asino*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2010
- Milonis E., *Un asino per amico. Onoterapia ovvero attività assistita con l'asino*, Lupetti, Milano, 2004
- Natoli S. (1999) *L'esperienza del dolore*, Feltrinelli, Milano
- Piaget, J., & Almqvist, E. N. (1979). *Giudizio e ragionamento nel bambino*. La Nuova Italia.
- Ricœur P. (2009). *L'identità narrativa*. trad. it. di Anna Baldini, Allegoria
- Ricoeur, P. (1993). *Sé come un altro* (Vol. 325). Editoriale Jaca Book.
- Ricœur P. *Il conflitto delle interpretazioni*. Milano 1977, p. 304; cfr. *Il simbolo dà a pensare*, Brescia 2002
- Turner, V. W., & De Matteis, S. (2014). *Antropologia dell'esperienza*. Il mulino.
- von Glasersfeld, E. (1994). *La costruzione della conoscenza. Scienze dell'interazione*, 1, 5-13.